



CINEFORUM PINDEMONTI

SCHEDA INFORMATIVA N. 5
Stampa: Intergrafica Verona s.r.l.

Cinema PINDEMONTI
VERONA - Via Sabotino 2/B
Tel. 045 913591
www.cinemapindemonte.it

Cinema KAPPADUE
VERONA - Via A. Rosmini, 1B
Tel. 045 8005895
www.cinemakappadue.it

Cinema FIUME
VERONA - Vicolo Cere, 16
Tel. 045 8002050
www.cinemafiume.it

Cinema DIAMANTE
VERONA - Via P. Zecchinato, 5
Tel. 045 509911
www.cinemadiamante.it

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2014/2015

THE IMITATION GAME

FILM N. 17

Regia: Morten Tyldum
(G.B./USA 2014)
Interpreti: Mark Strong,
Benedict Cumberbatch,
Keira Knightley.
Genere: Drammatico/Storico.
Durata: 113'

Il regista: Morten Tyldum (Bergen 1967) è un regista norvegese. Si è formato alla School of Visual Arts di New York iniziando la carriera con spot pubblicitari e cortometraggi. Il suo esordio sul grande schermo è stato nel 2003 con "Buddy" a cui segue nel 2008 "Fallen Angels". Il successivo "Headhunters" del 2011 è record d'incassi nella storia del cinema norvegese. "The imitation game" è l'adattamento della biografia "Alan Turing, storia di un enigma" di Andrew Hodges ed è candidato a otto premi Oscar tra cui miglior film, attore, attrice, sceneggiatura e colonna sonora.

Vincitore del premio del pubblico a Toronto e film d'apertura al London Film Festival, "The imi-

Cinema PINDEMONTI	
Martedì 10 febbraio 2015	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 11 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 12 febbraio	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 13 febbraio	(18,00 - 21,15)
Sabato 14 febbraio	(10,00 mattino)
Cinema KAPPADUE	
Lunedì 16 febbraio 2015	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Cinema FIUME	
Martedì 17 febbraio 2015	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 18 febbraio	(16,00)
Giovedì 19 febbraio	(15,30 - 18,00 - 20,30)
Cinema DIAMANTE	
Lunedì 23 febbraio 2015	(18,30 - 21,00)
Martedì 24 febbraio	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 25 febbraio	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 26 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)

tation game" è un avvincente biopic che ripercorre le fasi cruciali della vita di Alan Turing: uno dei più grandi matematici del secolo scorso, vero precursore della scienza dei computer e anche il geniale analista di sistemi infor-

mativi criptati che riuscì a decifrare il codice Enigma, usato dai nazisti per le loro comunicazioni navali, che oggettivamente diede un apporto decisivo alla vittoria delle Forze Alleate contro Hitler. Una vicenda tenuta nascosta per anni:



I FILM VISTI FINORA

Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve
di Felix Herngren (Svezia 2013)

I nostri ragazzi
di Ivano De Matteo (Italia 2014)

Father and son
di Hirokazu Koreeda
(Giappone 2013)

Una promessa (Une promesse)
di Patrice Leconte (Francia 2013)

Il giovane favoloso
di Mario Martone (Italia 2014)

Anime nere
di Francesco Munzi (Italia 2014)

Barbecue
di Eric Lavaine (Francia 2014)

Buoni a nulla
di Gianni Di Gregorio (Italia 2014)

Tutto può cambiare (Begin again)
di John Carney (USA 2013)

Torneranno i prati
di Ermanno Olmi (Italia 2014)

La spia (A most wanted man)
di Anton Corbijn
(Germania, Gran Bretagna, USA, 2014)

La nostra terra
di Giulio Manfredonia (Italia 2014)

Diplomacy
di Volker Schöndorff
(Francia/Germania 2014)

St. Vincent
di Theodore Melfi (USA 2014)

Magic in the moonlight
di Woody Allen (USA 2014)

Quel che sapeva Maisie
di Scott McGehee (USA 2014)

Turing era omosessuale, un criminale per la Gran Bretagna degli anni '50 per cui fu processato; subì la castrazione chimica e la sua vita ebbe un finale tragico e prematuro. L'interrogatorio da parte di un detective, nel 1952, è il filo conduttore da cui si dipana il film, che si sviluppa interponendo tre periodi decisivi della vita di Turing, interpretato da Benedict Cumberbatch già in odore di Oscar. Da un lato il reiterato ricordo degli anni infelici del collegio (1926-1930), con l'unico sollievo della tenera amicizia con un compagno. Dall'altro il centro della storia, la feb-

brile vicenda del piccolo gruppo di matematici e studiosi, scelti nel 1939 dai servizi segreti inglesi tra le migliori menti di Cambridge per una missione impossibile: decodificare l'impenetrabile segreto di "Enigma". Nella base anonima top secret a Bletchley Park si susseguono i tentativi e le frustranti delusioni: la narrazione fonde con successo la suspense della corsa contro il tempo e incisive analisi del carattere dei personaggi. Turing è un tipo introverso, è eccezionale nel ragionamento ma appare spesso supponente e permaloso e si pone in contrasto con col-

legli e gerarchie militari. Trova una vera sintonia solo con Joan Clarke (Keira Knightley), brillante criptoanalista che diventa la sua confidente. Alan inventa e costruisce un enorme e innovativo congegno elettromeccanico: è la svolta. In seguito, nel 1952, Turing viene arrestato e, dopo aver ammesso una relazione omosessuale con un diciannovenne, incriminato. "The imitation game" adatta "Alan Turing: The Enigma", la biografia di Andrew Hodges, matematico e attivista del Gay Liberation Movement. Morten Tyldum, noto per l'action thriller

"Headhunters", ha costruito un dramma solido e articolato con una valida ambientazione d'epoca supportata dall'eccellente scenografia Maria Djurkovic. Evita largamente i toni solenni e confeziona alcuni momenti emozionanti, scene vivaci e deliziosi sprazzi di humour britannico. In qualche sequenza il film sconta alcuni stereotipi ma nel complesso risulta efficace e credibile grazie all'interpretazione di Cumberbatch, che evidenzia sia l'acuta intelligenza sia le eccentricità e le complesse pulsioni di Turing.

Giovanni Ottone

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2014/2015

PRIDE

FILM N. 18

Regia: Matthew Warchus (G.B. 2014)

Interpreti: Bill Nighy, Imelda Staunton, Dominic West.

Genere: Commedia.

Durata: 120'

Il regista: Matthew Warchus (Londra 1966) è un regista e drammaturgo inglese. La sua produzione è quasi interamente dedicata al teatro e dal maggio 2014 è il nuovo direttore artistico dell'Old Vic Theatre a Londra succedendo a Kevin Spacey. "Pride" è stato presentato al Festival di Cannes 2014 nella sezione "Quinzaine des Réalisateurs" ed è stato premiato con la *Queer Palm* e la nomination come miglior film/commedia ai *Golden Globes 2015*. È tratto da una storia vera.

Londra, 1984. Joe partecipa tra mille timidezze e ritrosie al Gay Pride e si unisce alla frangia più politicizzata del corteo, già proiettata sulla successiva battaglia in difesa dei minatori in sciopero contro i tagli della Thatcher. Guidati dal giovane Mark, i LGSM (Lesbians and Gays Support The Miners) cominciano il loro difficile percorso di protesta, che li conduce in Galles, nella remota comunità di Dulais. Superata l'iniziale ritrosia, tra attivisti gay e minatori nascerà una sincera amicizia e un'incrollabile solidarietà umana. Uno spunto narrativo dal potenziale micidiale che ha sorprendentemente atteso trent'anni prima di essere trasposto su grande schermo. Matthew Warchus – un notevole curriculum teatrale alle spalle – raccoglie la sfida, forzando la verità storica (la solidarietà era molto più articolata e diversificata,

Cinema PINDEMONTI

Martedì 17 febbraio 2015	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 18 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 19 febbraio	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 20 febbraio	(18,00 - 21,15)
Sabato 21 febbraio	(10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 23 febbraio 2015	(16,00 - 18,30 - 21,00)
--------------------------------	--------------------------------

Cinema FIUME

Martedì 24 febbraio 2015	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 25 febbraio	(16,00)
Giovedì 26 febbraio	(15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 2 marzo 2015	(18,30 - 21,00)
Martedì 3 marzo	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 4 marzo	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 5 marzo	(16,30 - 19,00 - 21,30)

non coinvolgeva solo una comunità galles e un gruppo di attivisti londinesi) quel tanto che basta per rendere "Pride" un possibile campione d'incassi. Di quelli destinati in egual misura a essere amati e detestati, per la capacità di concentrare cliché e situazioni già viste in anni di cinema popolare britannico, con in mente solo il grande pubblico privo di pretese intellettuali.

Chi ha adorato i balletti di "Full Monty", il sogno di "Billy Elliot" e le tragicomiche vicende di "Trainspotting" si ritroverà tra mura amiche, dove il cinico e smaliziato cinefilo difficilmente arriverà ai titoli di coda di "Pride". Warchus rinuncia da subito allo stupore, sceglie l'alveo confortevole del genere codifica-



to e lo sfrutta al massimo, puntando su un cast adeguatamente variegato (il Dominic West di "The Wire" a fianco di un sorprendente Paddy Considine) e giocando la propria vis comica, così come i climax drammatici, sull'accettazione della "diversità", sia essa abitudine sessuale, estrazione

proletaria o semplice provenienza gallese.

Una sceneggiatura accorta, che inserisce quasi subito il pilota automatico e pigia i tasti emozionalmente giusti, senza concedersi sorprese: i traumi, i punti di svolta del plot, sono quelli ampiamente previsti. La diffidenza iniziale de-

gli operai si tramuta in accoglienza gioiosa, specie quando i gay rivelano la loro naturale attitudine al ballo (cliché quasi imperdonabile, di cui Warchus si nutre abbondantemente), e i percorsi individuali dei protagonisti seguono il loro iter naturale, con l'immanicabile figlio che trova il coraggio di

fare coming out con i propri genitori e pagarne le conseguenze. Minimo lo spazio dedicato alla contestualizzazione storica nell'era Thatcher, benché lo spettro dell'Aids incomba come un inquietante monito contro la libertà dei costumi sessuali.

da "Mymovies"

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2014/2015

STILL ALICE

FILM N. 19

Regia: Richard Glatzer, Wash Westmoreland.
Interpreti: Julianne Moore, Alec Baldwin, Kristen Stewart.
Genere: Drammatico.
Durata: 100'

Il regista: il britannico Paul Westmoreland (Leeds 1966) e l'americano Richard Glazer (New York 1952) sono una coppia nel lavoro e nella vita. Hanno girato il film grazie al supporto di un iPad per comunicare con il cast e con la troupe avendo Richard scoperto prima dell'inizio delle riprese di essere affetto dalla Sclerosi laterale amiotrofica che è degenerata rapidamente. Hanno sceneggiato il film adattando dal romanzo della neuroscienziata Lisa Genova "Perdersi" scritto nel 2007. Julianne Moore che interpreta la protagonista è candidata al premio Oscar dopo aver vinto il Golden Globe per la medesima interpretazione.

Alice Howland è moglie, madre e professoressa di linguistica alla Columbia University di New York. Alice ha una bella vita e tanti ricordi, che una forma rara e precoce di Alzheimer le sta portando via. Confermata la diagnosi dopo una serie di episodi allarmanti, che l'hanno smarrita letteralmente in città, Alice confessa al marito malattia e angoscia. La difficoltà nel linguaggio e la perdita della memoria non le impediranno comunque di lottare, trattenendo ancora un po' la donna meravigliosa che è e che ha costruito tutta la vita.

Si sente spesso dire che il cinema è terapeutico, che cura il "male di vivere", la malattia, la sua insensatezza. Ci sono film che effettivamente favoriscono l'anamnesi e l'autoanalisi, emergendo i fantasmi o i passeggeri oscuri che ci portiamo dentro. Non sconfiggono le patologie, eppure questi film curano, raccontando storie di cura anche quando non è proprio possi-

Cinema PINDEMONT	
Martedì 24 febbraio 2015	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 25 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 26 febbraio	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 27 febbraio	(18,00 - 21,15)
Sabato 28 febbraio	(10,00 mattino)
Cinema KAPPADUE	
Lunedì 2 marzo 2015	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Cinema FIUME	
Martedì 3 marzo 2015	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 4 marzo	(16,00)
Giovedì 5 marzo	(15,30 - 18,00 - 20,30)
Cinema DIAMANTE	
Lunedì 9 marzo 2015	(18,30 - 21,00)
Martedì 10 marzo	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 11 marzo	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 12 marzo	(16,30 - 19,00 - 21,30)

bile curare, guarire. "Still Alice", scritto e diretto da Richard Glatzer e Wash Westmoreland, compagni nell'arte e nella vita, appartiene al "genere terapeutico" e fornisce allo spettatore una spiegazione e un'argomentazione emozionale del morbo di Alzheimer, una malattia che comporta il progressivo

declino della facoltà cognitive. Trasposizione del romanzo omonimo di Lisa Genova, "Still Alice" è la storia di una deriva, la vicenda di una donna intelligente e speciale che perde giorno dopo giorno le tracce di sé, del tempo, di quando c'era, era, esisteva e conosceva il suo nome, quello della sua primo-

genita, quello delle persone care, delle emozioni e delle cose che comprendono il miracolo Alice Howland. A interpretarla è Julianne Moore, misurata ed essenziale, corpo fragile che annaspa, provando a risalire la china e a resistere alla malattia che disattiva la sua anima segreta. Il dramma della protagonista germoglia e progredisce sul volto della Moore, a cui i registi consegnano il film senza contraddirla mai. Perché l'attrice produce un dosaggio perfetto di segni espressivi, che conferma il suo stile recitativo introverso e privo di manierismi. E il pubblico in sala non può che elaborare quello che l'interprete fa e dice.

Se il cinema è un territorio inevitabilmente relazionale, Julianne Moore è il punto più intenso della relazione, una luce di evidenza e di chiarezza, che narra e fa conoscere allo spettatore una patologia crudele. Una crepa intima che spezza vene e cuore nella sequenza in cui Alice, riprodotta (sul computer) è "accesa", parla al suo sé alterato e spento. La malattia al cinema è materia che richiede di connotare le proprie storie di uno spessore nuovo (quello dell'etica) e di una nuova articolazione narrativa. Glatzer e Westmoreland si prendono il rischio e realizzano un film che elude qualsiasi forma di patetismo o di esibizionismo, interrogandosi e misurandosi col dolore muto e ingrato dell'Alzheimer.

E la loro esposizione artistica finisce per proteggere la nostra fragilità, riconnettendo in una storia dotata di senso i frammenti sconnessi di esperienza contro cui ci fa sbattere duro la vita. Proprio come fa Lydia (la figlia, Kristen Stewart) con la madre, "curandola" con la letteratura drammatica. Perché la memoria del bello agisce sui circuiti emozionali, che irriducibili e sbalorditivi sopravvivono a quelli cognitivi. Probabilmente l'amore non impara mai a dimenticare.

da "Mymovies"



JIMMY'S HALL

(UNA STORIA D'AMORE E LIBERTÀ)

FILM N. 20

Regia: Ken Loach
(G.B./Francia/Irlanda)
Interpreti: Barry Ward,
Simone Kirby, Jim Norton.
Genere: Drammatico.
Duarata: 109'

Il regista: Ken Loach (Nuneaton 1936) regista britannico, figlio di operai, ha dedicato tutta la sua arte nel descrivere le condizioni di vita della classe operaia. Politicamente impegnato, sostenitore delle idee socialiste, ha fatto parte della corrente artistica inglese "Free cinema". Nel 1994 viene premiato con il Leone d'Oro alla carriera e nel 2006 vince la Palma d'Oro a Cannes con "Il vento che accarezza l'erba". Regista molto apprezzato dal pubblico del Cineforum che ha programmato numerosi suoi film nel corso degli anni tra cui "Terra e libertà" (1995), "La canzone di Carla" (1969), "My name is Joe" (1998), "Il mio amico Eric" (2009), "La parte degli angeli" (2013).

Ken Loach, prima di presentarlo allo scorso Festival di Cannes, dove era in concorso, aveva annunciato che sarebbe stato il suo ultimo film, intenzione che il regista inglese ha poi accantonato, almeno per ora. Non sarà dunque il titolo finale della sua filmografia questo "Jimmy's Hall", scritto come sempre da Paul Laverty (insieme a Donal O'Kelly), e ispirato alla figura storica poco conosciuta di James Gralton (sullo schermo Barry Ward). Irlandese, militante repubblicano, in prima linea nella guerra di indipendenza contro gli inglesi, e poi nella guerra civile, Gralton era stato costretto a lasciare il Paese quando l'Ira nazionalista aveva accettato la divisione dell'Isola rinunciando alla repubblica. Lo manderanno a New York, dove tornerà ancora una volta, e di nuovo esiliato senza processo né colpe, negli anni della Grande Depressione, diventando un leader sindacale tra i combattivi wobblies.

Il film inizia col ritorno di Gralton in Irlanda nel 1932. La madre è ormai anziana, ed è rimasta sola a badare alla fattoria, lui vuole prendersene cura e dal resto, cioè dalla lotta politica, ha promesso a se stesso di tenersi lontano. Non ci credono però i politici della contea, e tantomeno il prete, molto allarmati da questo ritorno, e nel profondo non

Cinema PINDEMONTÉ

Martedì 3 marzo 2015 (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 4 marzo (16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 5 marzo (15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 6 marzo (18,00 - 21,15)
Sabato 7 marzo (10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 9 marzo 2015 (16,00 - 18,30 - 21,00)

Cinema FIUME

Martedì 10 marzo 2015 (15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 11 marzo (16,00)
Giovedì 12 marzo (15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 16 marzo 2015 (18,30 - 21,00)
Martedì 17 marzo (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 18 marzo (15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 19 marzo (16,30 - 19,00 - 21,30)

ci crede neppure lui. Che infatti nonostante gli sforzi ricomincerà a essere un riferimento per chi vuole che qualcosa cambi, a cominciare dalle giovani generazioni soffocate da bigottismo, oppressione sociale della chiesa cattolica, privilegi feudali dei proprietari terrieri. E cosa di più potente e destabilizzante di un music hall dove insegnare Marx, la lotta di classe, il disegno, a ritmo di ballo (e sono quelle anche le scene madri del film). La storia è bellissima, e la figura di Gralton appare perfettamente sintonizzata con l'universo del regista di "Terra e libertà": comunista,

dalla parte dei deboli, lucido nelle sue scelte e con la bellezza dell'utopia nel cuore. Eppure anche se si parla di libertà e di ribellione il film appare invece piuttosto convenzionale, privo della sgangheratezza di una proletaria verità. Tutto procede come la scrittura prevede: scontri, entusiasmi, tradimenti, "citazioni" fordiane e un eccesso di sentimentalismo tra vite mancate come gli amori, e occasioni perdute si intrecciano senza nessuno spazio vuoto, nessun margine possibile di ruvida conflittualità.

Loach ha già raccontato la storia politica dell'Irlanda e la sua guerra

contro l'Impero britannico (con cui Loach ha vinto la Palma d'oro), dove però la dissacrazione dell'inglese, lui stesso, tirava fuori la rabbia e l'ambiguità della Storia. "Jimmy's Hall" si svolge invece in una sorta di "schema" del film impegnato in cui tutti i personaggi – e gli attori sono molto bravi, peccato che il pubblico italiano li vedrà per lo più doppiati perdendo così, come sempre nel nostro mercato, una buona metà del film – sono rigidamente inquadrati nel loro ruolo, e persino lui, il rivoluzionario Gralton, bello e irruento, non sembra avere dalla regia le armi per sfuggire, almeno un poco, a se stesso. Il film, applauditissimo sulla Croisette, si fa trascinare dalla musica gaelica, si immerge nei paesaggi verde smeraldo, inanella lane grosse e caschetti anni Trenta, ammicca alla narrazione emotiva e però non sembra trovare una contrappunto, un controcampo, qualcosa in cui lo spettatore non venga sempre assecondato e soddisfatto nella sua indignazione (anche se persino la chiesa farà un po' ammenda del suo operato). Non restano dubbi, si sa subito da che parte stare e sarebbe impossibile il contrario. Detto questo, la figura di Gralton meritava comunque di essere raccontata. Loach ne fa l'eroe di una ballata malinconica, un po' amara ma con tenerezza.

Cristina Piccino

